



Calendario chiesa cattolica

- 1 GENNAIO**
Maria Ss Madre di Dio
- 6 GENNAIO**
Epifania del Signore
- 13 GENNAIO**
Battesimo del Signore

Calendario chiesa ortodossa

- 1 GENNAIO**
L'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione
- 6 GENNAIO**
Teofania del Signore o Natale ortodosso
- 7 GENNAIO**
Natività del Cristo Salvatore
- 14 GENNAIO**
Capodanno

19 GENNAIO

Sante Teofanie e consacrazione dell'acqua

Calendario chiesa anglicana

- 1 GENNAIO**
L'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione

6 GENNAIO

Epifania del Signore

Calendario chiesa luterana

- 6 GENNAIO**
Epifania del Signore

Calendario chiesa copta

7 GENNAIO
Natività del Signore

19 GENNAIO
Sante Teofanie e consacrazione dell'acqua

Calendario ebraico

28 GENNAIO
Tu-bi-shevat o Capodanno degli Alberi

Calendario Indù

14 GENNAIO
Pongal (nel Sud dell'India) e Macara Samkranti (nel Nord dell'India) Festa del raccolto

il calendario

L'anno 2002 dell'era cristiana inizia con la festa della Madre di Dio il calendario delle festività della chiesa cattolica del nuovo anno. Il 1° gennaio, infatti, i cattolici ricordano la Madre di Dio a cui si affidano per la pace, in questo stesso giorno celebrano anche la giornata mondiale per la pace. Ma la festività cattolica più conosciuta (la festeggiano anche anglicani e luterani) è quella dell'Epifania che cade il 6 gennaio. Ricorda la visita dei Magi, saggi o signori venuti da Oriente, a Gesù Bambino nella capanna di Betlemme e anche il primo annuncio al mondo della divinità di Gesù. Domenica 13 gennaio i cattolici ricordano il suo battesimo. Per la tradizione ortodossa, invece, (ma anche per i copti e alcune chiese cattoliche di rito orientale) il 1° gennaio ricorre «l'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione», mentre il 6 gennaio si festeggia il Natale o la Teofania del Signore, la sua manifestazione al mondo e il 7 gennaio la sua Natività. Nei primi secoli l'insieme delle prime manifestazioni (epifanie) del Verbo incarnato: la nascita, l'adorazione dei magi, il battesimo di Gesù

nel fiume Giordano veniva celebrato il 6 gennaio, data approssimativa del solstizio d'inverno. È un'unità che mantiene la chiesa armena. Altrove è avvenuta una dissociazione tra il 6 gennaio e il 25 dicembre, data più precisa del solstizio. La nascita di Gesù si celebra in quest'ultima data, mentre il 6 gennaio i cattolici festeggiano l'adorazione dei Magi e la domenica successiva, il battesimo di Gesù. Gli ortodossi uniscono i magi al Natale e insistono all'Epifania sul battesimo del Signore. L'anno che viene per il calendario ebraico è il 5762 della creazione del mondo. Il 28 gennaio si celebra lo Tu-bi-shevat o Capodanno degli alberi. È la festa del risveglio della natura e marca il punto di incontro tra l'inverno che finisce e la primavera che si annuncia. La tradizione vuole che durante la cena si consumino frutti di stagione. Nel corso della giornata si piantano alberi. Il 14 gennaio gli Induisti celebrano l'unica festa «solare» del loro calendario, quella «del raccolto» che nel sud dell'India è chiamata Pongal e Macara Samkranti nel nord del paese.

Quest'anno si terrà a Locri la tradizionale marcia di Pax Christi Senza il perdono non si arriva alla pace

Gianni Novelli*

la scheda

La marcia della pace del 31 dicembre è ormai una scadenza per i cristiani impegnati nel movimento pacifista. La prima, voluta da mons. Bettazzi si è tenuta a «Sotto il Monte», il paese di

Papa Giovanni XXIII, nel lontano 1968. Poi l'anno seguente il 1969, si è svolta a Peschiera. Da allora quasi ogni anno si è riproposta e la scelta della località ha voluto sottolineare dove era più forte l'emergenza pace. Ecco la sequenza degli appuntamenti: 1970 Filetto, 1971 Condove Val di Susa, 1972 Valle del Belice, 1973 Barbiana, 1974 Torino, 1975 Ponte Chiasso, 1976 Varese, 1978 Friuli, 1979 Brescia, 1980, 1981 Roma, 1982 Milano, 1983 Assisi, 1984 Palermo, 1985 Firenze, 1986 San Benedetto del Tronto, 1987 Reggio Calabria, 1988 Piacenza, 1990 Potenza, 1991 Bolzano, 1992 Molfetta, 1993 Iglesias, 1994 Milano, 1995 Lecce, 1996 Genova, 1997 Verona, 1998 Sarno, 1999 Siena e 2000 Assisi. Con le «marce» vanno anche ricordati i messaggi inviati dai pontefici per le Giornate Mondiali della Pace dal 1969 al 2001: 1969 La Promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace; 1970 Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione; 1971 Ogni uomo è mio fratello; 1972 Se vuoi la pace, lavora per la giustizia; 1973 La pace è possibile; 1974 La pace dipende anche da te; 1975 La riconciliazione, via alla pace; 1976 Le vere armi della pace; 1977 Se vuoi la pace, difendi la vita; 1978 No alla violenza, sì alla pace; 1979 Per giungere alla pace, educare alla pace; 1980 La verità, forza della pace; 1981 Per servire la pace, rispetta la libertà; 1982 La pace, dono di Dio affidato agli uomini; 1983 Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo; 1984 La pace nasce da un cuore nuovo; 1985 La pace ed i giovani camminano insieme; 1986 Nord-Sud, Est-Ovest: Una sola pace; 1987 Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace; 1988 La libertà religiosa, condizione per la pace; 1989 Per costruire la pace, rispettare le minoranze; 1990 Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato; 1991 Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo; 1992 I credenti uniti nella costruzione della pace; 1993 Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri; 1994 Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana; 1995 La donna, educatrice alla pace; 1996 Diamo ai bambini un futuro di pace; 1997 Offri il perdono, ricevi la pace; 1998 Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti; 1999 Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera; 2000 Pace in terra agli uomini, che Dio ama; 2001 Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace; 2002 Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono.

spostati allora nelle principali città: Roma, Milano, Palermo, Firenze e così via fino ad arrivare ad Assisi nel 2.000. Le riflessioni, le testimonianze, la preghiera e il digiuno sono stati sempre dedicati al tema della *Giornata Mondiale della pace*, istituita da Paolo VI nel 1968 per il primo giorno dell'anno. Quest'anno la «Marcia» si terrà a Locri, in Calabria, dove la popolazione dei paesi si è preparata ad accogliere e accompagnare il popolo della pace da tutte le parti d'Italia. Gli onori di casa li farà il vescovo di Locri mons. Giancarlo Bergantini, che è pure presidente della commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Conferenza episcopale italiana. Ci dice: «Tema della gior-

nata? Eccoli, incisivo e tagliente, soprattutto per le nostre terre calabresi, ma cuore di riflessione per tutti: «Senza perdono non c'è pace». Lo scorso 8 dicembre infatti il Papa ha sviluppato in un suo messaggio il tema del perdono: «Non c'è pace senza giustizia - non c'è giustizia senza perdono». In una situazione nella quale prevalgono le logiche della sopraffazione e della vendetta il Papa richiama coraggiosamente l'esigenza evangelica del perdono per giungere al «risanamento in profondità delle ferite che sanguinano gli animi» (n.3). «La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale» (n.9). Il Papa ha chiesto un sussulto di radicalismo evangelico perché i credenti dicano un no alla guerra e si impe-



Particolare della chiesa della Natività a Betlemme

gnino nella riconciliazione. Tonio Dell'Olio, coordinatore nazionale di Pax Christi spiega la scelta di Locri: «Innanzi tutto si ritorna al Sud. Un Sud scomodo, difficile e nello stesso tempo affascinante come quello della Locride. La scelta è caduta su Locri perché i drammi e le speranze che si vivono in questa terra sembrano essere distanti dalla vita e dalla cronaca dei nostri mezzi di informazione e talvolta persino dalle nostre comunità». E «padre Giancarlo», così tutti chiamano il vescovo trentino che dal maggio 1994 condivide con passione le gioie e i dolori della Locride, accogliere la marcia. I giovani con la loro mancanza di lavoro e il conseguente ricatto della mafia e la tentazione della fuga sono i suoi interlocutori principali. Con loro ha co-

struito esperienze significative di cooperative e di nuovi lavori. «La pace è Giustizia - ci dice - nella concretezza di questo termine, che traduciamo nelle nostre terre del sud con lo slogan: "La pace è lavoro". E non corsa agli armamenti, non disparità, non dibattiti televisivi interminabili e confusi, non destino, non mafia né massoneria. No a tutto questo! Ma al loro posto trovare altre strade se non la scorciatoia, terribile e devastante, della guerra. Quando il Vangelo si sposa con la tradizione e i percorsi semplici delle genti del Sud (di tutti i Sud!) può fornire nuove chiavi per comprendere il frammento di storia nel quale siamo immersi».

zione. Percorsi di liberazione a partire dal Sud del mondo». Tonio Dell'Olio che ce ne dà la ragione: «Da Genova a Kabul i meccanismi perversi della globalizzazione stanno mettendo in evidenza tutto il potenziale di violenza e terrore che possono scatenare. La "collera dei poveri" alza la voce e assume i colori della morte, ma anche la civiltà cosiddette "avanzate" non sanno trovare altre strade se non la scorciatoia, terribile e devastante, della guerra. Quando il Vangelo si sposa con la tradizione e i percorsi semplici delle genti del Sud (di tutti i Sud!) può fornire nuove chiavi per comprendere il frammento di storia nel quale siamo immersi».

* direttore del Cipax (Centro interconfessionale per la Pace)

L'ARDITA FANTASIA DI DIO

Daniele Garrone*

«In quel giorno, ci sarà una strada dall'Egitto in Assiria; gli Assiri andranno in Egitto, e gli Egiziani in Assiria; gli Egiziani serviranno il SIGNORE con gli Assiri. In quel giorno, Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria, e tutti e tre saranno una benedizione in mezzo alla terra. Il Signore degli eserciti li benedirà, dicendo: «Benedetti siano l'Egitto, mio popolo, l'Assiria, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità!» (Isaia 19, 23-25)

L'anno che sta per concludersi sembra ribadire con l'incontrovertibile realtà dei fatti che il «giorno» di cui parla il profeta Isaia non c'è ancora. Nemmeno sembra alle porte. Proprio questo anno potrebbe anzi portarci «realisticamente» a concludere che un giorno così non ci potrà mai essere, e non solo perché la geopolitica della regione interessata da questa profezia vede la recrudescenza dei conflitti, anziché la loro composizione. Le identità religiose e le pretese di assolutezza in nome della verità tornano ad alimentare i conflitti. Di nuovo, il richiamo all'unicità di Dio e alla verità della sua rivelazione sembra non lasciare a chi non la condivide o la vive in modo diverso, le sole possibilità della conversione, della scomparsa o della ghettizzazione. Ci vuole proprio una bella fantasia per parlare, oggi, dello scenario descritto qui dal profeta. Tre popoli, tradizionalmente nemici, un solo Dio alla fine riconosciuto da tutti, ma con un esito totalmente diverso dall'omologazione. Quando la scomparsa o dal sincretismo. Nella visione di Isaia, i tre popoli mantengono ognuno la propria identità, non diventano tutti «Israele», pur riconoscendo tutti l'unico Dio. Non solo. Anche l'Egitto e l'Assiria condividono quelle che potrebbero pensarsi come prerogative di Israele («mio popolo», «opera delle mie mani»). Tutti e tre i popoli sono oggetto e tramite di benedizione, tutti sono al cospetto di Dio beneficiari e benefattori. Nessuno maledice più nessuno «in nome di Dio». L'unico Dio può essere condiviso, senza che per questo qualcuno debba perdere la propria identità e qualcuno imporra, senza che nessuno la debba annacquare. Ci vuole una bella fantasia per coltivare una visione così ardita! Isaia ci dice che questa è la fantasia di Dio. E se il segreto fosse tutto qui, nell'affidarsi alla mite fantasia di Dio abbandonando le apocalittiche creature e il «realismo»? Confindere nella fantasia di Dio anziché ergersi a tutori o militi della verità.

*pastore valdese

Per i cristiani festeggiare il Natale significa misurarsi con il mistero di Gesù, figlio di Dio, che a Nazaret ha vissuto una vita comune fatta di emozioni e di lavoro

La festa della Natività e la sfida rappresentata dalle Beatitudini

Giuseppe Crispino

Il Natale è la festa più importante per i cristiani. Non per le luminarie, non per il consumismo e né per le cerimonie religiose che da ogni parte del mondo vengono celebrate. Il Natale è il vivere l'incarnazione del Dio che si è fatto uomo, che si è fatto carne. L'incarnazione di Gesù Cristo è durata tutta una vita. Dalla sua nascita alla sua morte. Gesù è vissuto per buona parte della vita a Nazareth. E lì come tutti trascorreva il tempo a lavorare. «Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?» (Marco 6,3). La gente del paese lo conosceva per quello che lui faceva in mezzo a lo-

ro. Per il lavoro e per come lo svolgeva nelle loro dimore. Lavorava il legno, la pietra e il metallo. Costruiva delle case. Era disponibile per le riparazioni e le manutenzioni delle abitazioni. È tutta la vita di Gesù Cristo, incarnata in ogni momento ed in ogni situazione, che viene ad essere il modello per chi accetta il suo messaggio ed il suo vangelo. Il Cristiano è tale se riesce a vivere anche lui, oggi, questa immersione del Cristo nel mondo e se rifiuta di divenire proprietà del mondo o di accettarne la logica.

Gesù Cristo delinea nelle Beatitudini (Matteo 5, 3-11) il suo percorso di vita, la sua strada, la sua testimonianza ed il cristiano si sente impegnato a seguirlo e ad attualizzare nel quotidiano lo stesso cammino. È il povero che si distacca consapevolmente dai beni della terra, come Francesco d'Assisi, che riesce ad amare ogni uomo, a parlare con gli uccelli ed il lupo, a rispettare il fuoco, l'acqua ed ogni realtà creata. È la persona che piange perché vittima della lotta tra gli uomini, dal terrorismo alla guerra, dalle invidie alle cattiverie, dalle malattie alle tristezze; e dalle sue sofferenze ricerca la speranza per giorni di pace. È il mite che affronta i potenti, come Massimiliano Kolbe, che ha la

forza di donare la propria vita in sostituzione di un padre di famiglia designato al forno crematorio. Sono le persone che lottano per la giustizia nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle campagne, nelle miniere; e come lavoratori desiderano dividere il lavoro ed i beni della terra tra tutti gli esseri umani. È il samaritano che lungo la strada della vita ha il coraggio di mettere da parte i propri interessi e si ferma a curare il ferito, il malato, il drogato, il bambino abbandonato o orfano, l'anziano e l'emarginato dalla società. Sono coloro che vivono con rettitudine e con semplicità la vita personale, familiare e sociale, ricercando e affermando la verità, il bene comu-

ne, il dialogo e la condivisione dei beni. Sono quelli che costruiscono la pace dando ad ogni uomo gli strumenti per il lavoro, l'entusiasmo di sentirsi fratello l'uno dell'altro, la gioia di fare sempre il primo passo anche verso il nemico, la serenità che ogni seme piantato porta il suo frutto con una continuità di amore, di servizio e di comunione. La giustizia si contrappone all'abuso, alle speculazioni, al potere violento, alle discriminazioni, a chi ricerca i propri fini personali, a chi esclude le persone giuste dalla vita

sociale. Per questo chi ricerca la giustizia viene perseguitato, come il vescovo Romero o i campesinos, che lottano per poter avere una terra comune da coltivare. Accettare il messaggio di Gesù Cristo nella sua pienezza porta ad essere insultati, perseguitati e calunniati perché esso è scomodo per il mondo, per i ricchi e per tutti quelli che preferiscono una vita falsa. L'Incarnazione di Gesù ci pone dinanzi la vita vissuta come una continua scelta tra l'essere funzionali al sistema del mondo, perpetuando istituzioni e comportamenti formalizzati senza vita e senza futuro, o il sentirsi parte di una umanità libera e realizzante per la costruzione di un mondo migliore.